



3 1 luglio 1938, ore 8 di un limpido mattino. Due giovani un po' rozzi entrano nel Rifugio Torino e chiedono a Leone Bron, il custode, dove si trovi il Rifugio Leschaux. Bron è un personaggio concreto nel modo di fare e di agire, i due non lo esaltano più di tanto, taglia corto e dà loro qualche indicazione del tipo "In fondo al ghiacciaio a destra...". Dentro di sé non può fare a meno di pensare "Ma dove van-



no questi due... speriamo bene, là in fondo, con tutti quei crepacci...". Il ghiacciaio non li spaventa, arrivano al Rifugio Requin, trovano Jules Burnet, anch'egli custode del rifugio, al quale ripetono "Scusi la Gran Gioras?". "Par la..." risponde sbrigativo Brunet coltivando gli stessi dubbi di Bron. Ne hanno visti passare di alpinisti veri, loro, Giusto Gervasutti, Pierre Allain, Armand Charlet, Rudolf Peters, nessuno dei due

Negli anni '30 i grandi "problemi" delle Alpi erano tre, guarda caso tre pareti nord: Cervino, Eiger e Grandes Jorasses. La nord del Cervino è la prima ad essere conquistata, nel 1931, dai fratelli Franz e Toni Schmidt. È poi la volta dell'Eiger. Nel tentativo di conquistarne la famigerata parete nord, i più grandi alpinisti si sono avvicinati in drammatici quanto inutili tentativi spesso finiti in tragedia. Mosso dal desiderio di conquistare quella tetra parete, il 24 luglio del 1938 anche Cassin si reca con Esposito e Tizzoni alla base dell'Eiger, ma è troppo tardi. Heckmair, il grande Heckmair, uno tosto, è già in parete, ha attaccato il 20 luglio ed è già nel terzo superiore della nord. Con lui il fido compagno Ludwig Vorg e l'austriaco Fritz Kasperek, alpinista di talento. Con loro anche un quarto compagno, tale Harrer, che nemmeno si era portato i ramponi. Per fortuna però c'è Heckmair; il 25 luglio 1938 uscirà sulla vetta dell'Eiger.

Per Cassin è un brutto colpo, l'Eiger è saltato! Il giorno stesso del suo arrivo a Grindewald torna a Lecco per concentrarsi sull'altro obiettivo già programmato: la direttissima sulla nord delle Grandes Jorasses, la via di ben 1220 mt di altezza che porta alla punta Walker, la più alta del gruppo, ovvero lo Sperone Walker (m. 4206).

Il 30 luglio, a notte fonda Cassin arriva a Courmayeur in compagnia di Tizzoni. Il 31 luglio arrivano ai piedi delle Grandes Jorasses. Le condizioni della parete non sono ideali ma Cassin



PRIMA ASCENSIONE NORD GRANDES JORASSES

può immaginare che quei giovanotti saranno i primi a tracciare una via che farà epoca, una via sulla nord delle Grandes Jorasses, sullo sperone Walker, l'ultimo dei problemi delle Alpi. I due giovani sono Riccardo Cassin e Ugo Tizzoni. Cassin non ha mai messo piede nel Massiccio del Monte Bianco. Sa però delle Grandes Jorasses per averle viste su una cartolina inviata da Vittorio Varale, giornalista di cui è amico. Ed è proprio con quella cartolina in mano che Cassin arriva al Rifugio Torino, sulla foto una vaga traccia indica lo Sperone Walker.

non lo sa, non l'ha mai vista prima. Guarda negli occhi Tizzoni: "E' fattibile!" dice, la decisione è presa. Il 31 luglio stesso tornano al Rifugio Torino. Leone Bron, il custode, comincia a prenderli sul serio, forse quei due non sono così sprovveduti come pensava se in giornata sono arrivati fino alla crepacciata terminale delle Grandes Jorasses ed ora sono di nuovo lì. Il 1 agosto Cassin scende a Courmayeur, avvisa Esposito di raggiungerlo con l'artiglieria pesante. Il 3 agosto i nostri sono di nuovo al Leschaux, il rifugio è vuoto. Il 4 agosto Cassin scrive sul libro dei visitatori "4 agosto 1938, una del mattino, partia-

mo per la Valcher". Non sa nemmeno come si scrive.

L'equipaggiamento tecnico comprendeva due corde da 50 metri, un cordino di 6 millimetri pure di 50 metri, 30 chiodi da roccia, una mezza dozzina da ghiaccio, tre piccozze normali, due martelli da roccia, un martello da ghiaccio.

Attraversata la crepacciata, attaccano per un colatoio roccioso sparso di detriti e con fondo a placche friabili. Il primo tratto è di media difficoltà e consente ai tre di avanzare abbastanza rapidamente, limitandosi a delle sicurezze stabilite con la picca o sugli spuntoni rocciosi.

Raggiunta la base della prima muraglia subito realizzano che l'unica possibilità di passaggio sta nel superare il caratteristico diedro che già è stato tentato dalle cordate che si sono spinte fin quassù nei loro tentativi. Questo primo diedro è senz'altro da considerarsi come uno dei tratti più difficili dell'intera ascensione. Soltanto sugli ultimi 50 metri hanno dovuto piantare una dozzina di chiodi.

Dalle placche di granito coperte di vetrato si ritorna al pendio di ghiaccio vivo. Il lavoro di scalinatura, che si prolunga per una lunghezza di due cordate, porta la cordata di nuovo sulla destra alla base di un secondo diedro, posto proprio al centro dello spigolo della Walker. Qui stabiliscono il loro primo bivacco; il posto scelto è relativamente comodo,

Usciti dal "diedro", la scalata, contrariamente a quanto si poteva giudicare dal basso, è relativamente facile. I tre giungono circa a metà della seconda parete a quota 3600 m dove preparano il secondo bivacco in un posto non troppo comodo. Due dormono nel sacco-tenda su di un terrazzino, e sopra, a qualche metro, il terzo in un altro provvidenziale sacco da bivacco.

Durante tutta la notte i tre assistono a un magnifico spettacolo pirotecnico; i lampi e le scariche elettriche serpeggiano nel cielo verso la valle di Chamonix. Il temporale non arriva però sino a loro ed è in perfetta tranquillità che possono far funzionare la loro cucinetta per far fondere il ghiaccio e preparare un po' di tè. È l'unico pasto della giornata. Sabato mattina si rimettono in marcia prestissimo: a zig-zag traversano in direzione di un campo di neve, portandosi sotto un enorme tetto roccioso, appariscente anche dal basso. Il temporale si sta nel frattempo addensando sopra le loro teste: una prima grandinata li coglie quando si trovano nel colatoio in posizione quanto mai precaria per le scariche di materiale proveniente dalla cresta. Nonostante tutto i tre alpinisti arrampicano per lo spigolo fino alla vetta, raggiunta in un imperversare di bufera.

Tentano subito di scendere, ma è inutile: sono fermati da



tuttavia il bivacco si annuncia duro, dato che la temperatura è freddissima e un vento gelido sferza la parete.

Il secondo giorno la scalata riprende, sempre con Cassin in testa. Il superamento del secondo "diedro" richiede l'impiego di 5 chiodi: una decina erano rimasti in parete fin dal giorno prima, due erano sfuggiti di mano a Cassin al momento di piantarli e così viene dato ordine di fare la "massima economia" e Tizzoni, ultimo della cordata, provvede da quel momento a recuperare tutta la preziosa ferraglia.

un crepaccio. Bisogna passare lassù ancora una notte. In piedi, con le mani che si intrecciano sulle spalle dei compagni, il sacco-tenda infilato al di sopra del corpo, i piedi che ne trattengono i lembi per impedire che l'uragano lo strappi di dosso, trascorrono l'ultimo bivacco sperando che la bufera si arresti.

La notte è lunga, il freddo terribile; ma sono felici, incredibilmente felici per la grande vittoria.

Nicola G.